

Domani Berlusconi presenterà il suo disegno di legge per regolamentare il conflitto d'interessi. Dirigenti sul piede di guerra: nel gruppo si dà per scontato che non potranno restare se non dimezzati

Fiduciario Fininvest Confalonieri e Tatò pronti a dimettersi?

Domani Silvio Berlusconi licenzia il disegno di legge per regolamentare il conflitto d'interessi che sarà discusso dal Parlamento dopo l'approvazione della Finanziaria. Silenzio alla Fininvest. Ma i massimi dirigenti sono sul piede di guerra. Non è un mistero che il presidente Fedele Confalonieri consideri un affronto la nomina di un fiduciario del gruppo. Ed è pronto a dimettersi. Come l'amministratore delegato Franco Tatò.



MICHELE URBANO

MILANO. Silenzio e ancora silenzio. No, il successore del Cavaliere sulla poltrona di presidentissimo Fininvest non parla. Fedele Confalonieri è uomo di carattere. Così ha deciso e così è. Ordine tassativo. Che vale per tutti a cominciare da sé stesso. Fino a quando? Sicuramente fino a domani. Non a caso. L'ora «x» scatta alle 11,30 quando Silvio Berlusconi, davanti ai suoi ministri, licenzierà il disegno di legge in materia di conflitto di interesse. A quel punto per la Fininvest inizierà davvero l'anno zero, quello forse più difficile della storia del gruppo fondato dal Cavaliere. E Confalonieri ne è perfettamente consapevole. I rischi li ha analizzati uno per uno. Compreso quello che si riferisce al suo destino personale. Se arrivasse il «fiduciario» cosa farebbe? La domanda rimane sospesa, ma sull'asse Milano-Roma, il segreto tam-tam che passa indifferente tra le esigenze della politica e gli interessi aziendali, lancia un messaggio preciso, inecquivocabile. «Se ne andrebbe sbattendo la porta». E con lui farebbe subito le valigie anche l'amministratore delegato, Franco Tatò.

Non ci faremo strozzare. Confalonieri non aveva aspettato le conclusioni dei tre saggi nominati da Berlusconi per battere i pugni sul tavolo della politica italiana. «Non ci faremo strozzare. Sarebbe assurdo smantellare un gruppo che va bene. Se ci indebolissero farebbero il gioco di una concorrenza che non è solo italiana». L'allarme era lanciato, l'aitola pure. Soprattutto contro un'eventualità: l'arrivo di un «testuale» fiduciario-Cerbero. Ma «Fide» è anche l'amico di sempre di Silvio. Si conoscono da ragazzi. Insieme frequentavano il convitto dei salesiani. E quindi, per non danneggiarlo, in linea di principio, non ha mai rifiutato il blind trust. Ma a precise condizioni. E comunque senza nessuna illusione. «Se ci va bene rischia di essere una grande limitazione della libertà, se andrà male potrà ferire profondamente l'azienda forse tramortirla». Attenzione, però. Aggiungeva: «Noi siamo pronti a pre-

parare la resistenza». Quando i saggi rendono note le loro conclusioni e gli undici articoli della loro «proposta», Fedele Confalonieri andò su tutte le furie. Un solo commento, al vetriolo. «Non avrei mai pensato di finire sotto tutela come un minore. O come un minorato». A dieci giorni di distanza non è ancora riuscito ad addolcire la sua amarezza. Fa trapelare una sola considerazione: «È un affronto». Sì, i segnali che arrivano da Roma non sono per niente confortanti. Sa perfettamente che anche ai vertici di «Forza Italia» sta conquistando terreno l'idea che l'unico modo per salvare l'immagine, evitando la vendita, è la nomina di un fiduciario che all'opinione pubblica appaia davvero lontano dalla «storia» Fininvest e quindi dal suo fondatore. Vittorio Dotti, vicepresidente della Camera e neocapogruppo dei deputati «azzurri», nonché avvocato personale del Cavaliere, lo ammette: «Lo stesso Berlusconi capisce che il fiduciario non può farlo Confalonieri».

Prima la Finanziaria. Su chi sarà «l'uomo della garanzia» il mistero rimane assoluto. D'altra parte c'è tempo ancora a un mese. Sicuro, infatti, che prima di affrontare operativamente quel problema, il presidente vuole l'approvazione della finanziaria. Solo dopo aver superato questo scoglio - e aver verificato la tenuta della maggioranza - affronterà i marosi del blind trust. La posizione di Berlusconi non è un segreto. «C'è in Parlamento chi dice che io dovrei sbarazzarmi della Fininvest e ci sono anche i miei collaboratori che si sentirebbero demotivati se io annunciassi una decisione del genere. Bisogna poi tener conto che se uno annuncia di voler vendere, il bene scende di valore. Quindi, bisogna fare un po' gli equilibristi tra le varie cose in attesa di decidere. E ora la decisione di vendere la Fininvest non c'è». Anche Confalonieri conosce l'agenda parlamentare. Che per lui stabilisce i tempi di una partita decisiva. Il suo stato d'animo? «È incalzato nero». Con tutti. Con Segni, con Bossi, con D'Alema e anche

con qualcuno degli uomini ex Fininvest approdati alla politica. E, ovviamente, ce l'ha pure con Giorgio Crisci, uno dei «saggi» nominati da Berlusconi che per primo e pubblicamente lo ha pensionato senza appello: «Confalonieri non sarebbe la persona più adatta a ricoprire la carica di fiduciario».

Sindrome d'assedio. Ai piani alti del potere Fininvest gli undici articoli della proposta messa a punto dai tre saggi hanno materializzato la sindrome di assedio. I dirigenti fanno quadrato. Neanche l'amministratore delegato, Franco Tatò, esce dalla trincea del silenzio. Ma non ha mai fatto mistero della sua opinione. «Il conflitto d'interesse è al massimo un problema etico». Non ha cambiato idea. Solo che ora anche lui si sta ponendo lo stesso interrogativo che arroventa Confalonieri. Con l'arrivo del fiduciario, infatti, s'incrinerebbero, inevitabilmente, i ruoli. L'analisi-spot lanciato all'esterno del pianeta Fininvest è precisa. «Una grande azienda come la nostra non può essere ingessata pena una drammatica perdita di competitività. Questo vale a tutti i livelli a partire da quelli più alti. In un grande gruppo editoriale com'è la Fininvest il presidente è il garante dell'equilibrio politico della comunicazione e l'amministratore delegato è il garante dei conti. Con un fiduciario sopra di loro chi sarebbe il responsabile? La sovrapposizione dei ruoli è evidente. E un manager può accettare di essere dimezzato». Una domanda a cui Confalonieri ha già risposto. Con un secco: «No».



Franco Tatò amministratore delegato Fininvest. A lato Fedele Confalonieri

Il Giuri non può decidere sugli spot di Forza Italia

Il Giuri sulla pubblicità non giudicherà gli spot di Forza Italia contro cui avevano fatto ricorso i progressisti e le associazioni di utenti e consumatori. La decisione è motivata dal fatto che l'autorità di controllo non può occuparsi degli spot di carattere politico in quanto il mandato attuale riguarda solo l'esame di pubblicità per la vendita di beni e servizi. Alberto Contri, presidente dell'Assap (associazione agenzie di pubblicità) ha «preso atto della decisione» ma sottolinea che, «poiché l'uso del marketing politico sta diventando sempre più presente, con inevitabile impegno di tecniche pubblicitarie, sia comunque necessario che esista un organismo in grado di giudicare eventuali incorsi presentati da concorrenti o singoli cittadini. L'attuale situazione di «terra di nessuno» mi sembra molto pericolosa e quindi suggeriremmo innanzitutto allo stesso istituto di autodisciplina pubblicitaria l'ipotesi di istituire una commissione che si occupi della pubblicità di carattere politico».

Si al processo contro Prandini per corruzione

La Giunta delle Elezioni e delle Immunità parlamentari del Senato ha proposto all'aula di concedere l'autorizzazione a procedere contro l'ex ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini per i reati di corruzione, concussione e finanziamento illecito dei partiti, avanzata dal tribunale di Roma. Il Senato ha, invece, respinto, «dichiarandosi non competente, la richiesta di custodia cautelare nei confronti dello stesso Prandini. Lo ha riferito il presidente della Giunta, Marco Preioni (Lega Nord), il quale ha spiegato che, «per quanto riguarda la richiesta di arresto, la Giunta si è comportata alla stessa maniera della vicenda dell'ex ministro De Lorenzo, ritenendo che l'art.10 della legge del 1989 comporta che sia il magistrato a decidere e non il Parlamento, non trattandosi di un ministro in carica». L'autorizzazione a procedere nei confronti di Prandini, che sarà votata dall'aula del Senato giovedì prossimo 20 ottobre, riguarda due differenti inchieste: una relativa all'affidamento a trattativa privata all'impresa Lodigiani, in associazione con altre imprese, di lavori suppletivi per la costruzione del viadotto di Catanzaro; e l'altra relativa all'affidamento a trattativa privata all'impresa Pizzarotti di appalti di lavori da parte dell'Anas. Le richieste di autorizzazione a procedere esaminate dalla Giunta riguardano, oltre a Prandini, anche gli ex senatori Franco Bonferroni e Giovanni Amabile. La senatrice Carla Rocchi, ricordando le battaglie dei Verdi contro i disastri voluti dall'ex ministro, ha definito l'autorizzazione un «passo decisivo su fatti e misfatti di Prandini».



Chi vorreste come «premier»? D'Alema batte Berlusconi

Se si eleggesse direttamente il «premier» sarebbe Massimo D'Alema il leader politico più votato. Almeno secondo un sondaggio della Swg pubblicato sull'ultimo numero di Famiglia cristiana. Dietro il segretario del Pds, col 24,4 per cento di consensi, vengono Berlusconi, col 19,4 e Fini col 19. Più in giù arrivano Segni, col 7, Bossi, col 6,5, e Prodi, col 5,2. È vero che Fini e Berlusconi insieme totalizzano il 38,4, col segretario missino che continua a strappare terreno al Cavaliere. Ma soprattutto le forze dell'opposizione democratica devono valutare che il consenso elettorale ai partiti della maggioranza resta, nonostante tutto, piuttosto alto. Sempre secondo i dati Swg, darebbe il proprio voto a Forza Italia, Lega, An e Lista Pannella, il 48,1 per cento degli elettori, cioè l'1,7 in più rispetto alle politiche di marzo. I progressisti otterrebbero il 35 per cento, il centro (Segni e Buttiglione) il 13,3. E se Silvio Berlusconi ricevesse il famoso avviso di garanzia? Il 56,4 per cento risponde che si dovrebbe dimettere. Di parere contrario il 32. Tra quanti sono favorevoli alle dimissioni il 37,2 spiega che «non possono esserci dubbi sul capo del governo». Tra i contrari il 55,6 pensa che «prima le accuse vanno provate».

In due grossi centri del casertano salta la «chiusura a destra» dei popolari Aversa e Maddaloni: Ppi con Forza Italia e An

A Treviso progressisti con popolari La Lega si allea con pattisti e Ad

TREVISO. Popolari e progressisti assieme per le prossime comunali di Treviso, nel nome di un industriale indipendente. Contrapposta, oltre a Forza Italia, una inedita alleanza tra Lega, Alleanza democratica e pattisti. Si vota il 20 novembre: la giunta di Treviso ha conosciuto nell'ultima legislatura cinque crisi consecutive dovute, più che a Tangentopoli, allo sfaldarsi della Dc. Sono in corsa adesso dieci liste e sette candidati sindaco. Ppi e Progressisti (Pds, Pri, Padl, Cristiano sociali, parte del Verdi e parte del Psi) si affidano ad un personaggio molto noto, Aldo Tognana (porcellano per la casa), presidente degli imprenditori cattolici, ex presidente dell'Assindustria, presidente dimissionario, per correttezza - dell'aeroporto di Treviso e membro del consiglio d'amministrazione del «Gazzettino». Sulla carta dispongono del 23%. Forza Italia (30% alle politiche) candida, dopo cinque rifiuti di altri professionisti, il consulente aziendale Stefano Cerniato, ex giocatore del Calcio Treviso. Lega, pattisti, Ad e «insieme per Treviso» (poco più del 20% di partenza) propongono Giancarlo Gentilini, funzionario in pensione della Cassamarca. Altre liste isolate: An, Rifondazione, Lega Autonomia Veneta, Liga Nathan Veneta dell'ex leghista Franco Rocchetta. Luciano Benetton, uno dei padri di Ad trevigiana oltre che nazionale, è rimasto in disparte. Il marito di sua figlia Rossella, l'avvocato Stefano Campocchia, è candidato ancora ufficioso di Forza Italia.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASERTA. «Dobbiamo attenerci scrupolosamente alla formula della giunta regionale (formata dai popolari e dal Pds ndr) con chiusura ermetica verso Alleanza Nazionale-Msi». La frase è di Enzo Cappello, consigliere regionale casertano e l'ha pronunciata al termine del congresso dei popolari in questa provincia. Le elezioni congressuali sono state vinte dal suo «cartello» che ha espresso come segretario Giovanni Piccirillo, ex parlamentare dc. Soltanto che la chiusura ermetica non è affatto tale e i popolari, nel secondo e terzo centro della provincia (per numero di abitanti), hanno stretto alleanze per le imminenti amministrative del 20 novembre, proprio con gli aderenti al partito di Fini, oltre che con i rappresentanti di «Forza Italia».

Comunque la vicenda avrà sicuramente un seguito, non fosse altro perché l'ex onorevole dc, Gaetano Vairo (il presidente della commissione per le autorizzazioni a procedere della scorsa legislatura), che tra l'altro è di Maddaloni, dopo aver chiesto al segretario regionale Gargani un rinvio dell'assemblea provinciale, ha poi abbandonato i lavori congressuali per gravi divergenze sull'andamento della discussione e dello stesso congresso. Fuoco e fiamme le promettono anche quei popolari che volevano una intesa coi progressisti. Non sono dei «signori delle tessere», ma hanno un grosso peso all'interno dell'elettorato di opinione dell'ex Dc, che in molti centri della provincia, fino ad un anno fa deteneva percentuali che superavano di non poco la maggioranza assoluta. La loro preoccupazione è che quest'alleanza venga riproposta anche per le imminenti amministrative del '95 e in altri centri, il che, affermano a chiare lettere, «è inaccettabile».

IL GOVERNO IMPIEGA SOLDI PUBBLICI PER DIRE BUGIE SULLE PENSIONI

VUOI CHIEDERE AL GARANTE PER L'EDITORIA E LA RADIODIFFUSIONE DI RISTABILIRE REGOLE CHE GARANTISCANO A TUTTE LE FORZE POLITICHE IL DIRITTO DI ESPRIMERE LE PROPRIE POSIZIONI?

DOMANI SULL'UNITÀ TROVERAI CIÒ CHE TI SERVE!